

## CONVENTION DEMOCRATICA

I dati non sono aggiornati al successo di giovedì sera, quindi i consensi potrebbero essere anche di più

«Oggi ho deciso di votare per Obama. Quando l'ho sentito parlare, mi sono accorta che l'idea che mi ero fatta di lui era sbagliata»

# Obama: candidata senza esperienza

Dopo il trionfo di Denver il senatore afroamericano supera McCain di otto punti e sfiora il 50%

di Roberto Rezzo / Denver

**UNA ROAD MAP PER L'AMERICA** «Il cambiamento di cui abbiamo bisogno non arriva da Washington. Il cambiamento avviene perché lo chiede il popolo americano. Perché insiste per nuove idee, per una nuova leadership, per un modo nuovo di fare

politica, per una nuova era». Questo ha detto Barack Obama alla folla entusiasta degli 84mila arrivati per ascoltarlo all'Invesco Field, il megastadio dei Broncos Denver. «Ora basta! Agli americani, ai democratici, ai repubblicani e agli indipendenti di questo grande Paese, questa notte dico che è arrivata l'ora di finirlo. Siamo meglio di come gli ultimi otto anni di amministrazione Bush hanno ridotto l'America». Obama ha parlato di previdenza sociale, di educazione, di assistenza sanitaria, di mercato del lavoro. Senza teclare con disquisizioni accademiche. Ricorda il vecchio Bill Clinton: «I cassetti sono pieni di piani eccellenti, piani economici di cui non importa niente a nessuno. Datemi fiducia e vedrete che farò la differenza». E ha fatto capire come Bush e McCain siano due facce della stessa medaglia. Senza ricorrere al politichese, senza sfoggio di retorica. Ha raccontato storie di ordinaria vita quotidiana di personaggi non illustri. Come quelle degli oratori che lo hanno preceduto sul palco. L'infermiera che non può permettersi

le cure dell'ospedale in cui lavora. La cameriera che non può prendersi un giorno libero quando il bimbo è malato per paura di perdere il posto. I metalmeccanici del Michigan che hanno continuato a lavorare sodo anche quando sapevano che la fabbrica avrebbe chiuso. Se non avessero consegnato i pezzi, altri lavoratori sarebbero stati nei guai. Una madre che è costretta ad andare a vivere con i figli dopo la morte del marito. Settanta dollari per fare un pieno di benzina. L'inverno alle porte con l'angoscia di non sapere come pagare la bolletta del riscaldamento. Un altro anno senza aumenti di stipendio per un lavoro gramo che non ti garantisce la pensione e neppure uno straccio di assistenza sanitaria. Questa è l'America che Bush ci ha lasciato e il futuro che ci aspetta con McCain. Sono le storie della gente comune, delle famiglie che per quanto si sbattono hanno sempre di

In 84mila al megastadio dei Broncos Denver per il discorso di investitura



Barack Obama saluta al termine del suo discorso alla Convention Democratica. Foto di Karl Gehring/Agf-The Denver Post

meno. La middle class. «A McCain non manca la sensibilità per capire la vita di questi americani. Non è perché non gli importa. È che proprio non ci arriva». È un giudizio ancora generoso, visto che il candidato repubblicano ha dichiarato che per essere benestanti bastano 5 milioni di dollari. Grosso modo quello che la famiglia di un operaio della General Motors non guadagna in tre generazioni. Sempre che non sia arrivata la lettera di licenziamento. «La forza dell'economia - ha ricordato Obama - non si misura con il numero dei miliardari o dei profitti in Borsa. Si misura con la dignità dei lavoratori». Obama secondo l'ultimo sondaggio pubblicato dall'Istituto Gallup, scavalca John McCain con un vantaggio di 8 punti. Rispetto alla scorsa settimana, prima dell'inizio della convention, il guadagno è di 14 punti percentuali. Questo significa che a Obama dista di un solo punto dalla fatidica soglia del 50% delle preferenze. Superata la quale, di solito i candidati hanno in mano le chiavi per la Casa Bianca. I dati non sono aggiornati al trionfo di giovedì sera, quindi il sorpasso potrebbe essere già avvenuto. Tutti gli altri sondaggi, che danno Obama e McCain in un virtuale testa a testa, sono stati condotti prima della convention de-

«McCain non riesce a capire gli americani che faticano a tirare avanti»

mocratica. Roba vecchia. In campo repubblicano avevano fiutato l'aria. E per contrastare la volata di Obama hanno deciso di annunciare ieri il numero due nel ticket. Con una scelta che sembra studiata apposta per rubare l'attenzione dei media. L'ufficio stampa manda in giro una scheda che sembra presa da un romanzo di Jack London. La signora dei ghiacci, ex Miss Alaska, madre di cinque, il cui piatto preferito è carne di renna affumicata. Pronta la risposta di Obama: «McCain ha messo l'ex sindaco di una città di 9mila abitanti con esperienza zero di politica estera a un battito di cuore dalla presidenza. Il governatore Sarah Palin vuole mettere fuori legge l'aborto e continuare a fargliare le multinazionali petrolifere. Un volto nuovo per lo stesso andazzo visto e rivisto in otto anni di amministrazione Bush». Melody Munroe è una giornalista arrivata da Norfolk in Virginia. Fedele al codice di condotta dei media americani - che più sono faziosi più cercano di sembrare obiettivi - prende appunti a testa bassa e non batte mai le mani durante tutti i 40 minuti e passa del discorso di Obama. Alla fine non si tiene: «Ho votato un repubblicano alle primarie». Mike Huckabee, per l'esattezza, l'ex governatore dell'Arkansas, il pupillo della destra religiosa. Di votare Obama non le era mai passato per l'anticamera del cervello. E dovendo scegliere tra conservatori e progressisti, si è sempre sentita più a suo agio nella prima colonna. «Oggi 28 agosto 2008 ho deciso di votare per Obama - dice quasi vincendo un imbarazzo - Quando l'ho sentito parlare, mi sono accorta che l'idea che mi ero fatta di lui era completamente sbagliata».

## Sedotti dal discorso o un po' delusi? Quattro voci dall'Italia

di Umberto De Giovannangeli

Una «nuova frontiera» per l'America. E per l'America nel mondo. È la sfida che Obama ha rilanciato nel suo discorso di Denver. Il cambia-

mento possibile. Idealità e concretezza. E una politica che non demonizza l'avversario ma cerca un confronto di merito. Uno scontro di idee, programmi. La politica del fare e non del distruggere. È la sfida di Obama. Il discorso di

Denver, come passaggio di fase nella corsa alla Casa Bianca. L'Unità ne discute con Boris Biancheri, già ambasciatore italiano a Washington; Luca Sofri, giornalista; Sandro Veronesi, scrittore; Maddalena Crippa, attrice e autrice teatrale.

**1** Quello pronunciato da Barack Obama a Denver è stato un discorso complesso, ricco di suggestioni e di proposte. Quali sono le cose che più l'hanno colpita?

**2** Il discorso di Obama è stato passato «al microscopio» da amici e avversari, dentro e fuori gli Stati Uniti. Cosa avrebbe sperato di trovare in quel discorso e non l'ha trovato?

**Boris Biancheri**

«Mi colpisce la visione del cambiamento che tocca le relazioni razziali e sociali»

**1** «Ciò che mi ha colpito di più è stato il filo conduttore di tutto il suo discorso: l'idea del cambiamento. Che però non solo cambiamento rispetto al Partito repubblicano e alla presidenza Bush. Quello tratteggiato da Obama è un cambiamento che va oltre il dibattito politico democratico-repubblicano: quello di cui parla Obama è un cambiamento della società; è un cambiamento dei rapporti fra le diverse etnie e le diverse razze; è un cambiamento nella visione ottimistica del futuro e non in una sua visione preoccupata. È un cambiamento che parte evidentemente da una diversa concezione politica che separa Obama dal suo rivale repubblicano, John McCain, ma che investe aspetti più generali della società. È un cambiamento di tutti e non solo di chi governa».

**2** «Il vuoto che Obama non ha colmato, è una certa vaghezza dei programmi. Però lo capisco e me lo spiego. Questa è una parte che Obama svilupperà quando la polemica con McCain diventerà diretta. Da un punto di vista tattico, è inutile che io oggi parlo. Io parlo quando il duello si accende a tu per tu... Sulla base di quello che McCain dice o non dice che conviene a me puntualizzare il mio programma: ritengo che sia un po' questa la riflessione fatta da Obama e dagli strateghi della sua campagna elettorale. In definitiva, in senso positivo ciò che mi ha più colpito è l'idea di cambiamento. In senso "negativo", è la persistenza carenza programmatica che ha fatto sì che Obama riprendesse il tradizionale lessico democratico, riproponendo quelle cose che stanno nella "Bibbia" del partito, e non ha minimamente personalizzato il programma. Ma lo ha fatto volutamente, perché aspetta il momento giusto: quello del "corpo a corpo" politico con John McCain».

**Luca Sofri**

«Ha detto tante cose di sinistra da fargli perdonare il bigottismo rituale»

**1** «"America, non è il momento dei progetti piccoli": quello che molti capricciosi cinici rinfacciano a Obama - la sua inclinazione a vedere grandi cose, grandi cambiamenti, a scapito della concretezza: a ispirare visioni prima che modifiche al regime pensionistico - è in realtà quello che più fa più grande il suo discorso e il suo fascino. E quello che da qui guardiamo con più invidia, malgrado i tentativi in questo senso di Walter Veltroni... La grandezza convincente della sua retorica, capace di resistere alle nostre generiche ironie, che inorgolisce un Paese e un popolo senza essere trombona e demagogica. In Italia sarà rivoluzionario chi ci convincerà a essere migliori (non di essere migliori) di come siamo. E Obama sa spiegare che i cambiamenti passano attraverso la scelta e la responsabilità dei cittadini: siete voi, dice, che dovete imparare a crescere meglio i vostri figli; siete voi che dovete migliorare questo Paese. Non è lo Stato. Però è lui, col suo modello e la sua passione, che glielo dice e glielo chiede. E se lo eleggeranno, gli americani eleggeranno qualcuno che gli sembri in gamba, capace: migliore di loro. Non "uno di noi", o "uno come noi"... Lui stesso è stato molto coraggioso e sincero nel dire: "Lo vedo anch'io. Lo capisco che non sono il candidato più prevedibile per questo ruolo. Non ho il pedigree tipico, non ho fatto carriera nei corridoi di Washington"».

**2** «Dovessi dire cosa non mi è piaciuto nel discorso di Obama, dovrei cercare col lanternino le minime citazioni religiose nel finale, e l'insistenza sulla sua famiglia, ormai ridondante dopo l'apertura della convention da parte del cognato e della moglie. Ma l'America - con le parole sull'aborto, sul matrimonio gay, e ancora - ha detto abbastanza cose di sinistra da rendere tollerabile la sua rituale dose di bigottismo».

**Maddalena Crippa**

«Accanto a suggestioni entusiasmanti mi aspetto che combatta le lobby»

**1** «Quello che mi ha colpito maggiormente è che Obama parla con una grande chiarezza, e soprattutto che è capace di riaccendere una speranza; una speranza condivisa con le persone di poter realizzare una società più giusta di quella attuale. E Obama riesce a farlo coinvolgendo tutti quanti. E questa capacità di coinvolgimento mi pare una cosa importantissima. E lo è anche per tutti i punti che Obama ha toccato nel suo discorso di Denver: guardare al futuro puntando a fonti energetiche diverse da quelle che si usano adesso; investire sull'istruzione, puntare sulle persone e su un riscatto possibile, dando una chance a tutti. Obama può farlo perché lui, con la sua storia personale, è espressione tangibile di una speranza di riscatto che si realizza: Obama non è un lobbista, non viene da una categoria di privilegiati, ma è qualcuno che si è conquistato sul campo tutto quello che ha. Mi sembra che Obama parli davvero nell'interesse del Paese. E lo fa con grande chiarezza anche quando parla di problemi molto concreti e spinosi come sul sistema fiscale, opponendosi a un liberismo sfrenato, senza etica né regole. Obama evoca un mercato che ha regole e grazie a queste regole ognuno ha la possibilità di potersi realizzare».

**2** «Le parole sono importanti, le suggestioni entusiasmanti, le intenzioni fantastiche, ma da Obama mi aspetto anche qualche esempio più concreto di come riuscire a contenere le lobby, ad arginare i grandi potentati economici e finanziari che sono quelli che in questo momento "gestiscono" il mondo... La legalità deve tornare ad essere centrale, così come l'etica personale. Un punto, quest'ultimo, su cui Obama ha insistito particolarmente».

**Sandro Veronesi**

«Da Barack non mi aspetto di più sono i democratici da cui temo delusioni»

**1** «Ho sempre percepito Obama, e il suo discorso di Denver ne è una conferma, come un politico molto ispirato. Obama non è il prodotto di una concentrazione di forze ma è egli stesso una forza della quale un partito, una nazione possono trarre giovamento. Più che il discorso di Denver mi ha molto colpito il fuori onda tra Obama e il giovane leader conservatore inglese, David Cameron, sulla *ABC*. Loro erano lì con il microfono e aspettavano di andare in onda. Hanno dato vita a una conversazione bellissima sulla necessità di prendersi del tempo per sé, pur avendo il potere... Cameron ha cominciato dicendo "tu avresti bisogno di una vacanza..." E lui risponde "sì, ne avrei bisogno, però di sicuro, se dovessi vincere, io mi prendere un'ora e mezzo al giorno per riflettere, per pensare come sarebbe una vacanza...". Hanno conversato sulla necessità che un uomo di grande potere - come lo è il futuro premier britannico e il presidente Usa - ha di ispirarsi, di avere del tempo per sé...».

**2** «Da Obama non mi aspetto nulla di più. Di più, molto di più mi aspetto dai democratici. Quello che mi preoccupa è l'atteggiamento tiepido, quasi titubante, di una parte degli elettori democratici, quasi che il suo essere di pelle nera conti al punto di mettere in discussione addirittura il voto. Va bene appoggiare Hillary Clinton e battersi per la sua nomination, ma una volta che hai perso, non dovrebbe porsi neanche nell'anticamera del cervello il problema se sostenere o no Obama... Il Partito democratico deve vincere assolutamente queste elezioni, perché se falliscono i suoi due "cavalli di razza", Obama e Hillary Clinton, per i democratici si aprirebbe una fase molto buia dalla quale sarà molto difficile, e con tempi lunghi, uscire. Ciò che temo è il "fronismo interno"».